

# ROMAGNA Corriere

giovedì 3 dicembre 1998

## *"I polacchi" in scena al Rasi di Ravenna* **Il rito di Martinelli** *Il dialetto e l'"Ubu re" di Jarry*

RAVENNA - Vive e si consuma in questi giorni al Teatro Rasi un nuovo e misterioso rito. Gli spettatori della stagione di prosa fino al 20 dicembre entreranno da "turchi" in un luogo oscuro e nebbioso, il Museum Historiae Ubunivarsalis dove prendono corpo le vicende de *I polacchi* da *Ubu re* di Alfred Jarry, regia di Marco Martinelli. Lo spettacolo in prima nazionale, prodotto dal Teatro delle Albe, prende vita sulla scena grazie ai due attori simbolo della compagnia, Ermanna Montanari, Médar Ubu, Mandiaye N'Diaye, Pédar Ubu, maschere di antenati crudeli e orrifici parlanti il dialetto romagnolo, lingua di scena greve e surreale. Il palcoscenico brulica di personaggi, Maurizio Lupinelli, Bordur il traditore, Jade Kindar-Martin, re Venceslao e un coro di 12 giovani *Palotini* ravennati, guide, guardiani, servi del museo-ventre dove la nebbia avvolge ogni parola come in una dimensione fantastica. Lo spettatore è assediato da uno spazio mobile, ideato da Cosetta Gardini e Ermanna Montanari, le azioni avvengono sul palco, tra scale sinuose in metallo, finestre icone, con l'abside del teatro ex-chiesa poco più che reliquia. Su bracci-praticabili che allungano lateralmente la scena in platea, un corridoio centrale si protende tra il pubblico, come una spada, segno indelebile delle vicende di *Ubu re*. Ogni istante, ogni sensazione, visione, atto è dato dalla forza incontenibile dei Palotini, che crea e

distrukge i quadri della storia, Ubu usurpatore del regno di Polonia. Gli istinti primordiali, sepolti nella psiche collettiva vivificati da Jarry, ispirano il filo della narrazione, tessuto, teso e annodato dai Palotini di Martinelli, ragazzi cresciuti nei laboratori scolastici, tenuti dal Teatro delle Albe in questi anni, negli istituti superiori della città. Niente altro che la loro energia, per nulla impostata o domata, ma viva, violenta, odiosa, e grottesca conduce lo spettatore tra le crudeltà di Pédar Ubu nero, un Mandiaye N'Diaye debordante, padrone del romagnolo dalle prime battute come "merdraza", razza di merda, "oh vigliaca dla mastèla". Accanto, ingorda, sanguinaria compagna di Ubu, Ermanna Montanari, Médar Ubu, dalle movenze di marionetta orientale, dall'infinito gioco di voce-anima, con i desideri gravi del consumo moderno, la velocità, la Ferrari, l'ipermercato. Il viaggio nel mondo sotterraneo, quello delle viscere, la miscela tra farsa e allegoria, è possibile grazie all'ideazione drammaturgica di Martinelli e di Ermanna Montanari, da anni abili alchimisti nel gioco del teatro, ora alle prese con le surreali creature dei Palotini ravennati, Francesco Antonelli, Alessandro Argani, Alessandro Bonoli, Luca Fagioli, Rudy Gatta, Roberto Magnani, Andrea Marra, Angelo Marri, Francesco Platania, Gabriele Rasso, Alessandro Renda, Francesco Tedde.

Chiara Bissi